

classici

Cardano, contro la morte vince l'arcobaleno

DI **BIANCA GARAVELLI**

Fare della propria esperienza il fondamento di una metafisica universale, e di un'etica a cui improntare l'intera vita, questo il principale messaggio dell'opera di Girolamo Cardano. Un'opera che, coi suoi aspetti scientifici e filosofici, tende complessivamente all'autobiografismo, e in particolare in questo *Dialogo sulla morte* dedicato a Guglielmo, pupillo dell'autore morto tragicamente, a soli ventuno anni. Imperniato sulla conversazione fra Cardano e un altro medico, Giampietro Albuzzi, fu pubblicato per la prima volta nel 1562, quando già l'autore era stato colpito da un atroce lutto, la morte del primogenito, giustiziato



con l'accusa di aver avvelenato la moglie. Tema centrale l'accettazione della morte, propria e soprattutto delle persone care, che si intreccia con quello dell'immortalità, molto caro al Rinascimento dal punto di vista della fama eternatrice, conquistata attraverso le imprese o le opere d'arte. Per Cardano è questa immortalità che permette di sopportare l'idea della morte, e non solo della propria. Infatti la vicenda di Guglielmo Cattaneo, il pupillo prematuramente scomparso, raccontata soprattutto qui e accennata anche in altre opere, pesa intensamente sulla coscienza dell'autore, che sente di avere una grave responsabilità nella sua scomparsa. Dopo averlo scelto come discepolo, ancora dodicenne, durante un viaggio in Inghilterra (ma il ragazzo è d'origine italiana) in realtà lo trascura, anche a causa delle sue disgrazie familiari, e proprio quando si stabilisce a Pavia, la città in cui era nato nel 1501, lo affida a un sarto di Milano, per fargli imparare un mestiere che possa essere un buon viatico per il suo ritorno in

Inghilterra. Il sarto però, intascato il compenso del tutore, impegna il ragazzo in lavori pesanti, fino a provocare la malattia, che, sottovalutata dallo stesso Cardano, pur grande medico, lo porta in breve alla tomba. Il tema della morte si intreccia dunque con quello della scelta, delle svolte impresse alla propria vita, fatali e irrimediabili in alcuni casi, ma anche del prolungarsi dell'umana esistenza nell'infinito. Cardano racconta con disarmante sincerità le decisioni, i suoi atti anche crudeli nei confronti del pupillo adolescente, e il libro, curato da José Manuel García Valverde e tradotto da Francesco Paolo Raimondi, ci permette così di entrare da una porta privilegiata, intima, nel mondo di uno dei primi scienziati moderni, simbolo della "rivoluzione scientifica" del Rinascimento, con tutte le sue contraddizioni. Possiamo vedere anche qui come magia e propensione alla ricerca si fondano nei pensieri di Cardano, insieme con l'ansia di lasciare traccia memorabile di sé. Come quando racconta del «prodigio dello smeraldo», che se messo in bocca provoca l'oblio non solo della morte del figlio, ma persino dissolve il ricordo che mai sia vissuto. Il risultato di questa fusione è comunque interessante: erede dell'insegnamento di Galeno, e in questo seguace dell'Umanesimo, Cardano è convinto che un buon medico debba saper curare anche la parte non fisica dei suoi pazienti, e perciò essere anche filosofo, e a volte entrare in un ruolo che noi oggi definiremmo di psicologo. Soprattutto, dovrebbe ricordare a chi soffre che una ragione sottesa all'esistenza le dona senso: l'immortalità dell'anima umana, che il medico tenta di spiegare scientificamente con l'esempio dell'«arcobaleno interrotto» da un impedimento fisico, ma che continua a esistere e riappare, sempre identico a se stesso.

Girolamo Cardano
**GUGLIELMO.
DIALOGO
SULLA MORTE**

Aragno
Pagine 130. Euro 15,00